

**MISURARE IL SALTO DELLE RANE**



**UNO SPETTACOLO DI  
CARROZZERIA ORFEO**

**RASSEGNA STAMPA**



RECENSIONI

## Tre donne e un segreto da restituire

di **RODOLFO DI GIAMMARCO**  
S volta di scrittura, intimità, poetica e legami, nel nuovo importante lavoro di Carrozzeria Orfeo *Misurare il salto delle rane* con drammaturgia di Gabriele Di Luca, che in tre destini femminili rivela, al **Campania Teatro Festival**, una toccante parentela con ritratti irlandesi di Conor McPherson o Martin McDonagh, e con le età di *Tre donne alte* di Albee. Ma qui la storia anomala e spettrale della Iris di Marina Occhionero, della Betti di Chiara Stoppa, e della Lori di Elsa Bossi s'ambienta nel rifugio di quest'ultima a precipizio su un lago, con relativa

panchina a strapiombo da cui si suicidò sua figlia, amica inseparabile della teppista Betti che è poi stata (a fatica) adottata dalla solitaria madre. Arreca uno scossone la giovane Iris, signora in fuga dalla città, che s'imbatte in una bottiglia con messaggio lasciato dalla tragica ragazza, cimelio da restituire alla genitrice conscia d'essere stata sempre tenuta all'insaputa. Betti, proprietaria d'una rana da campionato di salto, ha accumulato debiti, danni e odio per gli uomini. Lori preferisce i silenzi. Iris è in cerca di inediti rischi. Incidono monologhi su un walkie-talkie, maneggiano M&M'S. La regia di Gabriele Di Luca e Massimiliano Setti cura benissimo tutte le stranezze. Le tre protagoniste sono da Ubu.

Marchio di Teatro Due,  
Accademia Perduta, Stabile  
Abruzzo, Teatri di Bari. Domani 28  
ad Asti Teatro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 Elsa Bossi, Marina Occhionero e Chiara Stoppa nello spettacolo *Misurare il salto delle rane* messo in scena dalla Carrozzeria Orfeo



Peso: 14%

# Carrozzeria Orfeo, tre donne imperfette per non parlare della rana che salta

**Fabrizio Coscia**

In «Misurare il salto delle rane», il nuovo spettacolo di Carrozzeria Orfeo andato in scena al teatro Nuovo per il «Campania teatro festival», ritroviamo la consueta disamina di un mondo di reietti, ma senza il sarcasmo grottesco a cui ci aveva abituati la scrittura di Gabriele Di Luca, che qui firma anche la regia con Massimiliano Setti. Il tono è più dolente.

Si ride, come nei lavori precedenti, ma la vena è intima. Ci sono tre donne - Lori, Betti e Iris -, un villaggio sul lago dimenticato dal tempo, e un evento luttuoso, avvenuto anni prima: il suicidio della figlia di Lori, cresciuta con la coetanea Betti, una ragazza «difficile», ma dall'anima infantile, ossessionata dalla sua rana Froggy, che addestra per le gare del salto in paese.

Iris entra dal mondo di là in questo microcosmo sospeso, alieno, per portare a Lori un messaggio nella bottiglia della

figlia, ritrovato nel lago per caso. È messaggera, ma anche un'agente del cambiamento, per sé stessa e per gli altri.

Tutti e tre i personaggi di questa che si rivelerà una dark comedy hanno in comune qualcosa: il rifiuto di un ruolo imposto loro dalla società: quello di madre perfetta, di donna «normale» e di moglie ideale.

Di Luca si conferma tra i migliori drammaturghi in circolazione in Italia. I suoi personaggi - soprattutto i più disadattati, i più fragili, i perdenti - non sono mai caricature: sono creature vive. E per questo ci arrivano addosso con una verità disarmante.

L'autore li osserva, li accompagna, senza mai giudicarli, componendo un'elegia sulla perdita, sull'eredità del trauma, sulla resistenza e la solidarietà femminile in contesti dove la violenza maschile è carsica, strutturale.

Ma lo spettacolo è anche un

inno alla vita, a quella che resta, che ostinatamente persiste, aggrappandosi ai centimetri da saltare, agli animali, ai ricordi, agli affetti. Bravissime le tre attrici: Elsa Bossi è una Lori spezzata dal dolore, Marina Occhionero è un'imprevedibile Iris e Chiara Stoppa, nei panni di Betti, è il cuore dello spettacolo: sospesa tra nevrosi e tenerezza, ossessione e bisogno d'amore, misura il salto della rana come se potesse da lì riparare il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GRAN BELLO SPETTACOLO AL NUOVO PER IL «CAMPANIA TEATRO FESTIVAL»: MERITO DEL TESTO DI DI LUCA E DELLE TRE INTERPRETI**



**MICROCOSMO FEMMINILE** Le tre protagoniste sul palco del teatro Nuovo



Peso: 19%

## Carrozzeria, un metronomo di personaggi, storie e scrittura

**L'**abilità di Carrozzeria Orfeo di mettere in scena spettacoli sempre giusti non può essere più considerata una fortunata casualità, a maggior ragione se il registro toccato appare diverso dai precedenti. Politicamente scorretti e urticanti nel rappresentare conflitti interpersonali e sociali, con forme e accenti sempre sulle righe di tagliente sarcasmo e ironia, stavolta «Misurare il salto delle rane», che ha debuttato al Nuovo per il **Campania teatro festival**, si manifesta invece come una sorta di melanconico "merry go round" fra tre

donne di diverse età e background. Al centro c'è la morte di una ragazza, che porterà infine a una vendetta senza appello, che riproduce nello scenario le atmosfere dei gialli alla David Lynch, «Twin Peaks» su tutti. Con l'aggiunta però di una scrittura plastica e metronomica come quella di Gabriele Di Luca e di una cura minuziosa nella costruzione dei personaggi, a cui concorrono la regia condivisa con Massimiliano Setti e la straordinaria immedesimazione di Elsa Bossi (Lori), Chiara Stoppa (Betti) e Marina Occhionero (Iris) nei

rispettivi ruoli. La prima, più anziana, incapace di uscire dal blocco emotivo legato alla morte della figlia, la seconda, più vicina al target di Carrozzeria, esuberante ai limiti della follia, al punto di diventare una trainer per rane, e la terza, la più borghese, finita in questo villaggio lacustre per consegnare la bottiglia con il messaggio rivelatore di tutti i rebus del caso. Intanto il Ctf continua oggi al Mercadante alle 19, con «Alcune cose da mettere in ordine», ideazione e regia Rubidori Manshaft, al Sannazaro alle 21 con «La Storia», ispirato al libro di Elsa Morante, diretto da Fausto

Cabra, e al Teder alle 22 con «Sigillo Play» di Lucilla Mininno.

**Stefano de Stefano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena «Misurare il salto delle rane»



Peso:14%

TEATRO & TEATRO

Di Luca, un "Salto delle rane" col piacere di essere sorpresi ancor prima che convinti

MASOLINOD'AMICO

Un paesino ai bordi di un lago un po' sinistro. Epoca, l'altro ieri (telefono a parete). Personaggi, tre donne senza uomini, due nubili, una anziana e una nipote trentottenne che si considera sua figlia; e una visitatrice più giovane, sposata ma col marito altrove. Discretamente eccentrica quest'ultima, e poco chiari

i motivi del suo voler comunicare con le altre, che non conosce; bizzarra l'anziana, sempre tesa nello sforzo di controllare la violenta nipote; e strana, se non addirittura maniacale, quest'ultima, che invece di lavorare coltiva appassionatamente una rana per le gare di salto. Rane saltatrici? Reminiscenze di un famoso racconto di Mark Twain? No, perché qui il tema è marginale, anche se dà il titolo alla pièce. *Misurare il salto delle rane* si intitola infatti l'ultima commedia di Gabriele Di Luca, che ha debuttato al ricchissimo Campania Teatro Festival e come le altre del cofondatore della Carrozzeria Orfeo conferma la di lui indisponibilità a ripetersi e il suo amore per situazioni estreme, costruite gradualmente mediante giochi di botta e risposta tra caratteri anticonvenzionali; lo spettatore ritrova il piacere sempre più raro di essere sorpreso prima ancora che convinto. La trama verte sulla rievocazione di

un episodio familiare: venti anni fa la figlia della signora anziana, coetanea della nipote, si uccise annegandosi nel lago, e oggi l'irresistibile riaffiorare di quella tragedia sepolta porta a un finale beffardamente noir. Scoppiettanti scambi disinibiti e persino sboccati tra le nostre, Chiara Stoppa con energia travolgente, Elsa Bossi con rassegnata ma vigile ironia, e con eleganza Marina Occhionero, cui tocca l'acqua cheta. —



Peso: 30-3%, 31-7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2837

506-001-001

di Tommaso Chimenti

Nell'Europa medievale Heket, la dea dell'acqua, era spesso raffigurata come una donna con la testa di una rana. Le rane erano anche considerate il simbolo di Heqit, la dea ostetrica che presiedeva al concepimento e alla nascita. Per non parlare del bacio al rospo che lo trasformava in Principe. Mentre la pioggia di rane è una delle dieci piaghe che Dio infligge all'Egitto per liberare gli israeliti. Per non parlare degli esperimenti di Galvani (da cui il verbo galvanizzare) proprio sulle rane che toccate con metalli diversi, mostravano contrazioni aprendo la strada a nuovi studi sull'elettricità e sul funzionamento del sistema nervoso e muscolare. La rana ha il potere di saltare, quasi un volo terra-aria per librarsi. Esseri misteriosi, criptici, che vivono negli stagni, nelle paludi, dei quali, il più delle volte, sentiamo il loro gracidiare senza vederne il corpo panciuto. Dalla penna di Gabriele Di Luca nasce il nuovo prodotto di Carrozzeria Orfeo, questo "Misurare il salto delle rane" (debutto al Campania Teatro Festival, assolutamente da vedere, che lo ha prodotto con Teatro Due, Accademia Perduta, Teatro d'Abruzzo, Teatri di Bari, Asti Teatro) dark comedy che ci ha ricordato i cult " Fargo " o " Dexter " o ancora le tante serie scandinave inquietanti dai chiaroscuri foschi, dalle luci caravaggesche, dai contorni torbidi, dove la Natura è l'elemento che, con la sua brutalità e senza sconti, trasforma gli uomini e le situazioni, dove gravitano presenze ingombranti e una cappa pesante difficile da lasciarsi alle spalle. Tre donne si trovano in uno stesso capanno con un intreccio tra sentimenti e sensi di colpa tutto da seguire e snocciolare, che si dipana nel presente e venti anni prima quando un evento traumatico ha cambiato per sempre quella zona e i suoi abitanti tra voci, dicerie di paese, sguardi giudicanti, provincialismi. Lori, Betti e Iris, donne diverse legate dal passato sconvolgente, intessute nel presente doloroso, lanciate verso un futuro comunitario più sereno dopo lo scioglimento faticoso di nodi esistenziali. C'è un'anziana indurita dalla vita e dalla sofferenze (Elisa Bossi attrice solida, ruolo di sostanza), una trentacinquenne allenatrice di rane, sguaiata, provocatrice, fuori dagli schemi (Chiara Stoppa, personaggio violento proprio perché desideroso d'accettazione e d'amore), una giovane (Marina Occhionero, ago della bilancia e terzo incomodo che scopercchia il Vaso di Pandora) che arriva tra quelle montagne spinta dal

# Tre donne e un mistero



Foto di S. Infantino

ritrovamento di una bottiglia con dentro un messaggio con un matrimonio perfetto che tanto idilliaco si scoprirà che non è. Il plot è enigmatico e il pubblico viene trascinato, anche con venature ironiche alle quali Di Luca non rinuncia nemmeno nel dramma fangoso e ambiguo, in questo aggrovigliato sistema di accuse, di rimembranze, di scuse mai concesse, di offese elargite il tutto incrostato nella patina del tempo solidificato e dove ormai si è formato un bolo indistinguibile tra i torti subiti e le giustificazioni, la clemenza non riconosciuta e i perdono mai chiesti. La donna matura, che la donna con la rana Froggy chiama "zia" senza avere alcuna parentela di sangue, è la madre di una ragazza, amica intima dell'adesso trentacinquenne sopra le righe, che a quindici anni si è suicidata lasciando aperta una ferita incalcolabile. La pièce è un'indagine per arrivare all'origine del sofferenza, risalendo gli anni con fatica e tormento, scavando nell'odio per cercare finalmente la pace. Un testo di Carrozzeria, che qui non ha sulle scene il suo manipolo di attori, stranamente tutto al femminile e con un cast ridotto rispetto ai tanti personaggi in campo ai quali ci hanno abituato. Se sulla panchina si aprono le confessioni intimiste, i pensieri a turno delle protagoniste, nello spaccato del salotto

prende respiro questa baita torva, quest'arena dove le contendenti si animano, lottano, solidarizzano, si scannano, si vogliono bene senza riuscire a dirselo mentre si odiano a gran voce. Emerge un gineceo dove gli uomini non solo sono esclusi ma in qualche modo è stato il loro comportamento aggressivo e irrispettoso che li ha portati ad essere odiati visceralmente. Nella visione, molto contemporanea e di moda negli ultimi tempi maccartisti, l'uomo, il maschio, è visto come qualcosa da combattere fino alla sua eliminazione perché subdolo, manipolatore fino ad essere assassino. Una visione generalizzata per la quale il maschio etero (se anche bianco è l'apoteosi) deve scusarsi in quanto tale per la sua esistenza su questa terra. Sembra che soltanto le donne possano essere bisognose d'affetto e d'amore mentre l'uomo va colpito a prescindere proprio perché è testosterone, che è una delle sue componenti anatomiche. Il decorso della vicenda pare già un film e non ci stupiremo se lo diventasse nel prossimo futuro. La solitudine si combatte con lo stare insieme, parlandosi anche quando fa male per contrastare quel silenzio che è come cenere, che soffoca e regala una pace finta lasciando i fantasmi e i mostri liberi di tormentarci e mangiarci dall'interno.



Novità Recensioni Teatro

## Su tre donne al di là di un lago: Misurare il salto delle rane di Carrozzeria Orfeo

By Ilena Ambrosio - 1 Luglio 2025

ILENA AMBROSIO | “A ogni nuovo lavoro chiedo agli interpreti che scelgo di scrivere per me una lettera in cui raccontano qualcosa della propria vita: un ricordo, un’esperienza, qualcosa che sia anche piccola, ma che permetta a me, nella scrittura, di connettermi con loro e a loro di trovare un link specifico con la storia”. Appena fuori dal **Teatro Nuovo di Napoli**, dopo la seconda replica post debutto di **Misurare il salto delle rane**, **Gabriele Di Luca** ci tiene a raccontarci questa sua abitudine di lavoro. Non ci è parso un caso, perché della nuova creazione di **Carrozzeria Orfeo** ciò che colpisce di più è proprio la connessione che la scrittura ha saputo creare con le tre interpreti, **Elsa Bossi** (Lori), **Marina Occhionero** (Iris), **Chiara Stoppa** (Betti).

Ma andiamo con ordine.

Un paesino in un dove non ben definito, certamente sulla riva di un lago e ai confini con una palude.

Anni '80 -'90: ce lo dicono i curatissimi costumi di **Elisabetta Zinelli**, le hit di Michael Jackson e dei Take That, il telefono fisso, le Pagine Gialle.

Tre donne: Lori, circa 60 anni, la sua “quasi nipote” Betti, sotto i 40 e Iris, 30 anni, appena arrivata in paese.

Tre età, tre mondi e modi – psicologici, emotivi, comportamentali – totalmente diversi.

Ma qualcosa le lega, qualcosa che sta in un passato di vent’anni prima; una tragedia che ha a che fare con una quarta donna e con il lago, personaggio ambientale del racconto, confine invisibile ma a più riprese evocato tra il qui e «dall’altra parte».



Ph. Simone Infantino

È un plot di stampo cinematografico e che per immagini cinematografiche si sviluppa. Tre i quadri della minuziosa e bellissima costruzione scenica di **Enzo Mogni**. Al centro l'interno della casa di Lori: la cucina, il tavolo da pranzo, una credenza e la porta da sbattere uscendo, quando la tensione è insopportabile. A sinistra, il deposito della legna perché queste donne se la cavano da sole. A destra, in prossimità dell'ingresso all'invisibile palude, una malinconica panchina sul lago, sormontata da un ramo: il luogo delle riflessioni, delle confessioni, dei momenti di solitudine. Tre sezioni sceniche che incontrano la complicità della efficace partitura luminosa, capace di ridefinirle a ogni messa in luce, e di musiche originali firmate da **Massimiliano Setti**) che affidano a ciascun ambiente, situazione, temperatura del racconto motivi ricorrenti che vanno a formare una vera e propria colonna sonora. Così il complesso spazio scenico non solo ambienta ma fa contesto, narrazione, ritmo.



Un'andatura agile che sa alternare momenti di concitazione a pause riflessive senza mai indulgere né alla frenesia né alla stasi. Il ritmo si affida a un climax drammaturgico in virtù del quale, fissato nel tempo e nello spazio l'evento scatenante, tutto poi accade a cascata, i dettagli si aggiungono e mettono a fuoco le immagini, contestualizzano gli eventi. La stessa interpretazione delle tre attrici segue un percorso in cui progressivamente si definiscono le relazioni e nel mentre si approfondisce l'intimità. Cosa lega Betti a Lori? Cos'era per loro la figura femminile del passato? Chi è Iris e perché, dall'altra parte, è arrivata qui, in questo luogo sul lago? A poco a poco le cose prendono forma e il mistero si svela. Ma se accadesse solo ciò *Misurare il salto delle rane* non sarebbe altro che un racconto dalla sfumatura gialla e ben costruito. E invece c'è di più.

Il crescendo della drammaturgia, la calibrata misura in levare dell'interpretazione si accompagnano anche a un affondo nelle psicologie delle tre figure protagoniste. Tre psicologie femminili.

L'attitudine della scrittura di Di Luca è la firma di Carrozeria Orfeo: trame di molteplici fili che si intrecciano, racconti nei quali le vicende di un singolo sono sempre – o lo diventano – in qualche modo connesse a quelle dell'altro e dell'intera porzione di umanità rappresentata. Una mini società la cui storia è a sua volta inevitabilmente invischiata nella Storia, del Paese ma verrebbe da dire del Pianeta. Ecco allora una parola che si impegna civilmente, che rende abnorme il politicamente scorretto, che lo dice e lo urla senza imbarazzo né tantomeno educazione così che, a sentirlo, un po' ci si vergogni di essere umani in questo tempo. I personaggi delle storie di Carrozeria Orfeo parlano, anzi straparano, alternando il turpiloquio a intense riflessioni sulla vita, l'osservazione del dettaglio quotidiano alla considerazione che sa di universale. Miseri esseri umani diventano così portatori di una contemporaneità drammaticamente complessa eppure poetica, del lercio che la ricopre ma anche della bellezza che sa nascondere.



Un'attitudine, si diceva, che, in quanto tale, nasconde il rischio spinoso di farsi modo sterile e ripetitivo. Tanto più che, a parlare di donne, oggi, ci si mette un attimo a diventare banali, buonisti e a incamminarsi sulla via – invece – di un politicamente corretto cieco, semplicistico, incapace di leggere le articolate dinamiche del reale.

Lo si temeva, siamo sinceri. E invece *Misurare il salto delle rane* mette a segno un punto grazie alla capacità di cambiare in qualche modo strada senza comunque tradire una consolidata poetica. La penna di Di Luca si fa, in questo lavoro, discreta ed equilibrata, rinuncia a un po' della sua irruenza per concedersi un'andatura più misurata, come se a chiederlo fosse stata la storia stessa. Perché da quella penna è scaturita non una storia di donne o per le donne bensì una vicenda che dice come è capace di sentire una donna, quanto profondamente può vivere una sofferenza.

Lori che si è inaridita diventando acida e scontrosa; Betti che mena i maschi, ruba, si ingozza di m&m's e allena rane; poi Iris, che abbraccia un dolore non suo per dare un senso a un vuoto che non comprende. Le loro reazioni concrete alla tragedia raccontano chi sono e come sono, ne definiscono i lineamenti femminili. Non mancano, certo, divagazioni sulla vita, sull'amore, sul dolore ma non durano mai il tempo necessario a diventare retorica facendo percepire queste tre donne come lontane. La scrittura non lo permette e, insieme, Bossi, Occhionero e Stoppa sanno percorrere l'una e l'altra strada con convinzione e ammirevole sensibilità.

Altro che banale femminismo da slogan e manifesti.

Non sappiamo cosa ci fosse scritto su quelle lettere di inizio lavoro. Di certo, però, ha funzionato.

## **MISURARE IL SALTO DELLE RANE**

drammaturgia **Gabriele Di Luca**

regia **Gabriele Di Luca e Massimiliano Setti**

con **Elsa Bossi (Lori), Marina Occhionero (Iris), Chiara Stoppa (Betti)**

assistente alla regia **Matteo Berardinelli**

musiche originali **Massimiliano Setti**

scene **Enzo Mogni**

costumi **Elisabetta Zinelli**

direzione tecnica e luci **Silvia Laureti**

macchinista **Cecilia Sacchi**

realizzazione scene **Atelier Scenografia Fondazione Teatro Due**

realizzazione costumi **Atelier Sartoria Fondazione Teatro Due**

illustrazione locandina **Federico Bassi e Giacomo Trivellini**

foto di scena **Simone Infantino**

organizzazione **Luisa Supino e Francesco Pietrella**

ufficio stampa **Raffaella Ilari**

Una produzione **Fondazione Teatro Due, Accademia Perduta/Romagna Teatri, Teatro Stabile d'Abruzzo, Teatri di Bari e Fondazione Campania dei Festival – Campania Teatro Festival**

in collaborazione con **Asti Teatro 47**

Prima Nazionale nell'ambito del **Campania Teatro Festival**

Teatro Nuovo, Napoli | 25 giugno 2025

<https://www.paneacquaculture.net/2025/07/01/su-tre-donne-al-di-la-di-un-lago-misurare-il-salto-delle-rane-di-carrozzeria-orfeo/>

# KRAPP'S LAST POST

Recensioni 9 Luglio 2025

“Misurare il salto delle rane”: il viaggio interiore di Carrozeria Orfeo

by Michele Di Donato



Ph: S. Infantino

IN PRIMA NAZIONALE AL CAMPANIA TEATRO FESTIVAL IL NUOVO SPETTACOLO FIRMATO  
DA GABRIELE DI LUCA E MASSIMILIANO SETTI

Tre donne e un passato irrisolto, avvolto dalla fosca brumosità delle adiacenze di un lago ai margini d'una palude. Nubi che s'addensano e non diradano, recrudescenze vivide di quel che è stato e ancora si ricusa e si fatica ad accettare, nella circolare spirale di tre esistenze che s'incrociano sulla scena, contigue eppure tra loro oblique, com'è obliqua la concezione scenografica. “Misurare il salto delle rane”, al debutto nazionale al **Campania Teatro Festival**, è costruzione drammaturgica che ben s'inserisce nel solco della cifra espressiva e stilistica di **Carrozeria Orfeo**, in quel balenio centrifugo di soggetti e situazioni che si raccontano nell'apparente ossimoro di una normalità iperbolica.

La storia si colloca in un passato ben definito, fissata temporalmente dalle canzoni che la radio trasmetteva nella metà degli anni '90; le ascoltiamo come colonna sonora a latere, e hanno la voce di Michael Jackson e dei Take That, o quella più datata di Janis Joplin. Perché questa storia, che si iscrive attorno al 1995, in realtà è appendice di qualcosa accaduto vent'anni prima.

Da un lato della scena c'è una panchina che dà a strapiombo sul lago, è lì che fa la sua comparsa una giovane donna, Iris (**Marina Occhionero**): ha un registratore analogico al quale confessa le proprie sensazioni, le fa corona il ramo d'un albero spoglio, primo elemento dichiarato in esergo di una scarnificazione del dolore (e della vita) che si materierà nel dipanarsi della vicenda. La scena è 'aperta', nel senso che accanto all'esterno appena descritto, in posizione leggermente diagonale, c'è l'interno di una abitazione. Modesta. S'intuisce vecchia: una stufa di ghisa che funge anche da cucina, uno scaffale su cui campeggia una radio, un tavolo, delle sedie, una poltrona, una sedia a dondolo, una credenza che sa d'antico. Sul fondo, una porta. Accanto al cui stipite è affisso un telefono. Più a destra, il terzo quadro scenico: una sorta di granaio dove s'accatasta la legna. In questa rurale magione vivono Lori (**Elsa Bossi**), donna di mezz'età segnata da un dolore lontano e irredento, e Betti (**Chiara Stoppa**), ragazzotta quasi quarantenne, mascolina nei modi e nell'aspetto, che si diletta ad allenare il proprio ranocchio Froggy per prepararlo a una gara di salto, e si trastulla nel prendere a botte (se non addirittura a martellate) i maschi e a commettere furtarelli; irascibile, ribelle e ghiotta di M&M's. Betti chiama Lori zia, ma non le è davvero nipote; la figlia di Lori, scomparsa vent'anni prima, era considerata da Betti una sorella ed è la quarta presenza (in realtà assenza) femminile che aleggia e attorno a cui fa perno l'intera storia.

La drammaturgia costruita con minuziosa cura da **Gabriele Di Luca** – che ne firma anche la regia con **Massimiliano Setti** – ci offre in visione la sottile introspezione di tre vite al femminile, ciascuna velata da una propria zona d'ombra e, sebbene il plot della vicenda ruoti attorno a un mistero che in modi diversi tocca ciascuna delle tre protagoniste, nel progressivo chiarificarsi della storia ci rendiamo conto che ciò che più conta non sia tanto il disvelamento di quanto la *suspense* ci aveva tenuto in serbo come in un vero e proprio giallo, quanto la meticolosa calibrazione dei personaggi e della loro indole, il messaggio intrinseco – intimo e privato – di cui queste tre donne si fanno portatrici. La loro bravura consiste nel farcele percepire non come tre attrici che si stiano facendo interpreti e vettori di una storia, ma come tre anime incarnate, ciascuna con le proprie criticità, spigolosità, incrinature profonde, insicurezze (mal)celate. In comune, il desiderio, palese o recondito, di essere accolte e ascoltate, in un caliginoso paesaggio che sembra calato nelle brume dell'incomunicabilità (basti pensare che, per interagire tra loro, adoperano dei walkie-talkie, e lo faranno anche quando si troveranno tutte e tre compresenti).

Betti e Lori vivono insieme, Iris proviene "dall'altra parte", da quell'altro versante del lago che, per chi vive in una realtà piccola e chiusa, è a tutti gli effetti un altro mondo. Eppure tutte e tre sono accomunate da qualcosa di ineffabile che le lega, un filo grigio che le impiglia in vite complesse e irrisolte, ciascuna con un dolore, un magone, un senso di fastidiosa inadeguatezza, ognuna di loro stagnante in una condizione sospesa tra accettazione supina e desiderio di prendere il largo. O di spiccare un balzo in avanti, né più né meno come vorrebbe Betti per la sua Froggy.

La calibratura dell'ingranaggio drammaturgico poggia, oltre che sulla notevole bravura delle tre attrici, su un centellinato bilanciamento tra umorismo graffiante, venato di cinismo, e un'attenzione alle sfumature dialogiche volta a tratteggiare le luci e le ombre della complessità umana di ciascun personaggio, come a volerne lasciar trasparire le composite ambivalenze. Più volte, nei dialoghi, si sottolinea il silenzio come un valore: "Le parole... sono solo quella parte del silenzio che può essere espressa"; il silenzio che "è stato dato in dono solo agli animali" perché "le parole degli uomini creano solo disgrazie", il silenzio che s'interpone significativo tra i dialoghi, come a stabilire degli interstizi ricolmi di senso e sospensione, in attesa di quel non detto che parla al pari della parola. Concorre a rendere tutto ciò più vivido e credibile un'illuminotecnica che sa conferire all'ambientazione quei toni tenui e fiochi che, oltre a suggerirne la collocazione temporale *vintage*, ne colorano l'umore.

Così, in un'azione scenica dal ritmo serrato ma non convulso, "Misurare il salto delle rane" si sviluppa come un viaggio interiore – giocato in punta di paradossale ma al contempo venato di un amaro lirismo – teso a raggiungere l'essenza minimale racchiusa in vite che possono essere emblematiche, portatrici di un che d'universale pur nella loro spiccata dimensione particolare. Le accomuna la necessità di trovare una

pacificazione con il passato, di guardare dentro le ferite che questo passato ha lasciato, di poggiare uno sguardo che sia in grado di cicatrizzare e sublimare il dolore. Un dolore latente, che fatica ad essere espettorato, desiderando forse una via traversa e illusoria per trovare ascolto e accettazione.

Saltare come rane – da una dimensione passiva al suo superamento – appare per queste tre donne come uno dei modi possibili (forse il solo) di superare lo stallo che le intabarra in una dimensione sospesa. Maneggiando questo materiale con cura, consegnandolo alle assi del palcoscenico, Carrozzeria Orfeo realizza un lavoro capace di contemperare spessore e delicatezza, ironia e profondità. Lasciando qualcosa di denso in pegno a noi che applaudiamo.

### **MISURARE IL SALTO DELLE RANE**

drammaturgia Gabriele Di Luca

regia Gabriele Di Luca e Massimiliano Setti

con Elsa Bossi, Marina Occhionero, Chiara Stoppa

assistente alla regia Matteo Berardinelli

musiche originali Massimiliano Setti

scene Enzo Mogni

costumi Elisabetta Zinelli

direzione tecnica e luci Silvia Laureti

macchinista Cecilia Sacchi

realizzazione scene Atelier Scenografia Fondazione Teatro Due

realizzazione costumi Atelier Sartoria Fondazione Teatro Due

illustrazione locandina Federico Bassi e Giacomo Trivellini

foto di scena Simone Infantino

organizzazione Luisa Supino e Francesco Pietrella

ufficio stampa Raffaella Ilari

Una produzione Fondazione Teatro Due, Accademia Perduta/Romagna Teatri, Teatro Stabile d'Abruzzo, Teatri di Bari e Fondazione Campania dei Festival – Campania Teatro Festival

in collaborazione con Asti Teatro 47

Prima Nazionale nell'ambito del Campania Teatro Festival

durata: 1h 40'

applausi del pubblico: 4' 20''

**Visto a Napoli, Teatro Nuovo, il 25 giugno 2025**

**Prima Nazionale**



<https://www.klpteatro.it/misurare-salto-delle-rane-carrozzeria-orfeo-recensione>



Teatro

## Misurare il salto delle rane, di Carrozzeria Orfeo | CTF

28 Giugno 2025 - di Francesca Hasson



*Al Teatro Nuovo per l'edizione 2025/2026 del Campania Teatro Festival va in scena Misurare il salto delle rane, una nuova produzione di Carrozzeria Orfeo, il 24 e 25 giugno.*



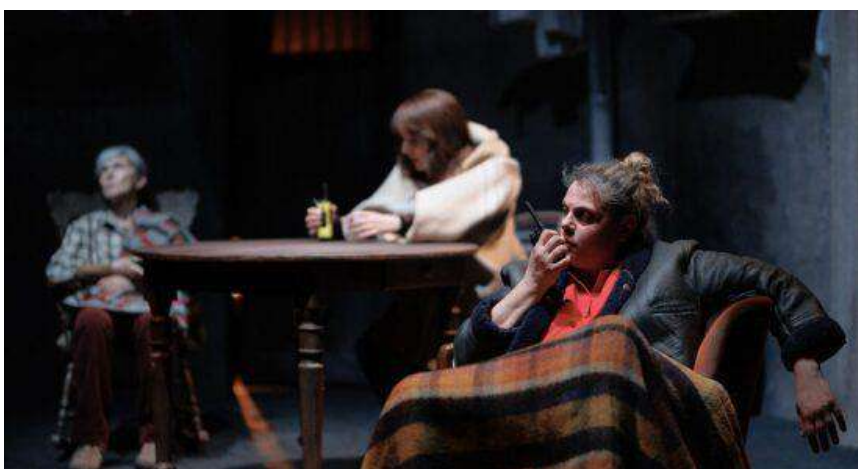
Misurare il salto delle rane, di Carrozzeria Orfeo | CTF

### La narrazione di una forza primordiale femminile

Una storia che parla al femminile, tra metafore e caustica comicità paradossale di resistenza e metamorfosi: *Misurare il salto delle rane* è il titolo scelto per il nuovo spettacolo di **Carrozzeria Orfeo**. Tre donne di generazioni diverse e tre storie di resilienza in un piccolo borgo di pescatori. **Lori**, la più anziana, si rinchiude all'interno di un'umile casa con luci soffuse lasciandosi avvolgere dall'oscurità dopo l'inspiegabile suicidio della figlia, vive di ricordi e di perché senza risposte; **Betti**, praticamente una nipote acquisita, viene bollata come una "matta" e intanto allena la piccola rana **Froggy** per partecipare alla gara di salto, mantenendo la promessa fatta all'inseparabile amica, suicidatasi, di mangiare gli **M&M's** del proprio colore

preferito; **Iris**, infine, trova un messaggio in una bottiglia, ultimo saluto alla vita, e nel seguire la verità riscopre sé stessa.

A unire le tre storie di *Misurare il salto delle rane*, solo all'apparenza distanti tra di loro, è la dimensione di un inspiegabile **lutto**. Non una morte qualsiasi: la giovane ragazza assente in questione si è gettata nel lago dopo una storia d'amore e di sofferenza, un gesto certamente terribile e complesso, ma allo stesso tempo la dichiarazione di una presa di posizione nei confronti di un mondo che esprimendosi al maschile l'avrebbe pregiudicata. Pertanto, ognuna delle protagoniste della pièce in qualche modo rifiuta le etichette imposte dalle convenzioni esterne, portando con sé un esempio di **resilienza** e di lotta. Le figure maschili sono identificate come minacce esterne, tanto più nell'ambientazione significativa di un piccolo borgo. A questo punto, il salto della rana diventa simbolo del tentativo di liberarsi dalle catene imposte: «*La rana, creatura anfibia, vive tra due mondi: è simbolo di metamorfosi e adattamento, ma anche di resilienza e forza femminile primordiale. Il suo salto rappresenta un movimento di trasformazione, l'abbandono di uno stato precedente per approdare a uno nuovo*» – **Gabriele Di Luca, drammaturgo**.



Misurare il salto delle rane, di Carrozeria Orfeo | CTF

### **Misurare il salto delle rane, una dark comedy tra gravità e leggerezza**

*Misurare il salto delle rane* viaggia su un binario dolcemente amaro, lungo il quale la gravità del dolore si alterna e si fonde con una capacità di leggerezza straordinariamente comunicativa e per niente sminuente. Anzi, la drammaturgia va a coadiuvare il lavoro della regia e delle interpretazioni restituendo tutto il carico emotivo della rappresentazione. Battute mordaci tagliano una realtà cruda e, insieme alla struttura teatrale in cui sono inseriti, trasmettono un **pathos** coinvolgente anche per il pubblico. **Carrozeria Orfeo** rivela la sua capacità di dare agli spettatori un quadro lucido su una realtà senza grumi di ipocrisia, tratteggiando i contorni di un'umanità composita non catalogabile, ci si figuri definibile, in senso definitivo. È questo focus che cattura l'attenzione della platea, facendo in modo che quest'ultima si senta coinvolta perché narrata in quel bisogno intenso di essere accolta ed espressa.

Da questa prospettiva, tutti gli elementi strutturali che convergono in *Misurare il salto delle rane* riconsegnano un modo di fare teatro articolato. Se la scenografia costruita con minuziosità va tutto sommato controcorrente rispetto a quella spoglia ed esistenzialistica propria dell'idea di **teatro sperimentale**, che ancora assilla il concetto artistico di contemporaneità, la drammaturgia sferzante e la regia dinamica conferiscono tratti **pop**. Finanche la linea visiva è in un certo senso cinematografica, come se seguisse un susseguirsi di scene che vanno a comporre un unico film. Ma l'impianto teatrale emerge in tutta la sua chiarezza in quella meravigliosa abilità di rendere sentimenti, percezioni ed emozioni tangibili in quanto fatte di carne e ossa. Il tutto sorretto da una fondamentale vivacità satirica dei toni e dei gesti.



Misurare il salto delle rane, di Carrozzeria Orfeo | CTF

### **Il teatro di Carrozzeria Orfeo: dove finisce la scena e inizia il pensiero**

Con *Misurare il salto delle rane*, il teatro di **Carrozzeria Orfeo** mette in atto un **rito collettivo** e, quindi, **catartico** di elaborazione, dove la morte non è fine ma inizio di una trasformazione concreta e allo stesso modo intimamente personale. Non è soltanto la narrazione di una storia, bensì anche e in particolare lo scavare nelle pieghe più recondite dell'animo umano, da cui il dolore fuoriesce e si esorcizza attraverso l'ironia, il gesto e il silenzio. Ognuna di quelle tre donne in gioco – così come colei che è assente per eccellenza – si misura con l'assurdo gesto del salto, che sia in uno specchio d'acqua o metaforicamente nella vita, e in questo gesto assurdo, imprevedibile e forse proprio per questo liberatorio, vi risiede una puntuale possibilità di **rinascita**.

Il valore della rappresentazione di *Misurare il salto delle rane* sta in questa potenzialità di fare del teatro non soltanto un esercizio visivo: dove finisce la scena inizia il **pensiero**, viene messo in evidenza un incredibile esercizio di immedesimazione e di riflessione verso una contemporaneità attuale. Non è un caso sviluppare uno spettacolo al femminile, durante il quale poi emergono anche varie questioni di **genere** – soprattutto dal personaggio di Betti, un'**identità fluida** e forse proprio per questo poco compresa dall'esterno. Quel borgo sul lago, con la sua atmosfera rarefatta, si trasforma in un microcosmo universale a ridosso del quale si rifrange il disagio contemporaneo e il desiderio di liberazione. Non ci sono moralismi, ma vi è un profondo affondo in un'esistenza che necessita di senso, di comunicazione condivisa e accolta.

**Fonte immagini nel testo e immagine in evidenza: Ufficio Stampa**

<https://www.eroicafenice.com/teatro/misurare-il-salto-delle-rane-di-carrozzeria-orfeo-ctf/>



## Misurare il salto delle rane – di Carrozzeria Orfeo, drammaturgia Gabriele Di Luca, regia Gabriele Di Luca e Massimiliano Setti

27 giugno 2025 Gaia Lucrezia Russo

CTF 2025 – Al Teatro Nuovo dal 24 al 25 giugno

Con *Misurare il salto delle rane*, **Gabriele Di Luca** firma una drammaturgia densa e simbolicamente affilata. Lontano dalla cifra corale che ha spesso caratterizzato i testi di **Carrozzeria Orfeo** — compagnia di cui è cofondatore — qui Di Luca sceglie una narrazione più intima, cupa e introspettiva. Eppure, la sua inconfondibile mano emerge: ironia graffiante, una lingua viva che sa passare dal lirismo all'invettiva e personaggi che sembrano portare sulla pelle la storia del nostro tempo.

La costruzione drammaturgica si articola intorno a un triangolo femminile: Iris (**Marina Occhionero**), Betti (**Chiara Stoppa**) e Lori (**Elsa Bossi**). Tre figure profondamente diverse che si muovono come archetipi feriti in una scenografia mentale — più che geografica — fatta di confini invalicabili, i quali tracciano una netta distinzione tra il dentro e il fuori, tra ciò che è noto e ciò che è perduto.

*Misurare il salto delle rane* è uno spettacolo ironico e satirico dall'atmosfera noir, ambientato tra gli anni '80 e '90 in un paesino sospeso tra un lago immenso e una palude imponente.

È proprio il superamento di questa soglia a innescare la vicenda, con il ritorno in paese di Iris, giovane donna proveniente dalla cosiddetta "altra parte", una definizione che restituisce al pubblico la percezione di come per quella comunità il resto del mondo sia visto come un vero e proprio Aldilà.

Il suo arrivo rompe l'immobilità del luogo e dà inizio a una catena di "salti", concreti e simbolici, che attraversano l'intera narrazione.

Tra le mani di Iris è finito un messaggio in bottiglia scritto vent'anni prima: le ultime parole di una ragazza quindicenne che si è tolta la vita gettandosi da un dirupo verso il lago. Da dove arrivi quel messaggio e cosa contenga lo si scopre gradualmente, mentre si dipanano traumi rimossi e sensi di colpa sepolti sotto anni di silenzi.

Di Luca dà corpo a un microcosmo rurale sospeso tra realismo e allegoria, dove il trauma non viene mostrato, ma filtrato attraverso uno sguardo femminile che rifiuta ogni pietismo. Le protagoniste rispondono al dolore con un forte orgoglio personale, qui la sensibilità delle interpreti e del drammaturgo rivela una profonda cura e conoscenza dei personaggi.

E' la figlia di Lori ad essersi suicidata e la sua morte non è un evento ma un'eco: tutto ciò che accade è rifrazione di quel gesto. Di Luca non cerca il colpo di scena, ma l'effetto di sedimentazione. Il suicidio è già accaduto: ciò che interessa alla drammaturgia è capire che cosa ha lasciato.

Un altro tratto distintivo è l'uso della metafora zoologica — il salto delle rane, Froggi la campionessa — che funge da dispositivo narrativo e poetico. Betti, personaggio tragicomico che in altri contesti potrebbe cadere nella caricatura, qui incarna con sorprendente tenerezza la necessità tutta umana di “andare lontano” anche se affidando i propri sogni a una rana. È un'immagine parossistica ma tanto specifica da restituirle verosimiglianza.

Tematicamente, il testo affronta la violenza di genere non con retorica ma con pudore. Le tre protagoniste l'hanno vissuta nella brutalità o nella rozzezza maschile, ma anche nella mancanza di solidarietà da parte delle altre donne. Emblematico e toccante è il momento in cui Lori rivela di essere stata calunniata dalle sue amiche con illazioni crudeli nel momento in cui avrebbe avuto più bisogno di sostegno.

Lori si chiude, Betti sbraita, Iris si mostra confusa: tre modi di sopravvivere, tre meccanismi di difesa, che la scrittura di Di Luca rispetta e approfondisce con grande sensibilità e alla regia condivisa con **Massimiliano Setti** lo traduce con essenzialità e concretezza.

*Misurare il salto delle rane* è una parabola femminile e politica, dolente e ironica, che interroga il passato per restituire voce a chi è stato cancellato, e che mette in scena – con eleganza e ferocia – ciò che resta dopo una tragedia: i frammenti di chi ha vissuto, amato, e tenta ancora di capire come si fa, davvero, a saltare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<https://ilcorrieredelteatro.wordpress.com/2025/06/27/misurare-il-salto-delle-rane-di-carrozzeria-orfeo-drammaturgia-gabriele-di-luca-regia-gabriele-di-luca-e-massimiliano-setti/>



## L'arcobaleno in una bottiglia

By Redazione

30 Giugno 2025



ph Simone Infantino

La natura non ammette salti. Non procede per strappi e tagli ma per via di metamorfosi continue di forme, materie, forze, energie. Nulla crea e nulla distrugge, tutto trasforma variando gradienti, mutando stati, amalgamando elementi senza prediligere mai la discontinuità. È la nostra volontà, mossa dalle pulsioni e dai desideri che si intersecano nel caleidoscopio degli accadimenti e degli incontri, che ci rende capaci di compiere salti, virate, scelte, di andare anche contro noi stessi e contro la vita.

**Carrozzeria Orfeo** ci avvince fin dal titolo con il nuovo spettacolo *Misurare il salto delle rane*, visto al suo debutto presso il **Teatro Nuovo di Napoli** nel contesto del ricchissimo programma del **Campania Teatro Festival** (la produzione è del Festival stesso con Fondazione Teatro Due, Accademia Perduta/Romagna Teatri, Teatro Stabile d'Abruzzo, Teatri di Bari). Non poteva esserci viatico migliore della salita ai **Quartieri Spagnoli**, tempio a cielo aperto della collisione tra gli opposti, ascesa e discesa sgargiante e sdrucita nell'umano troppo umano, nell'oro di Napoli.

Il testo di **Gabriele di Luca** (sua anche la regia, con **Massimiliano Setti**) ci porta dentro una palude cupa, un acquitrino stagnante e immoto che si increspa all'arrivo di **Iris** (Marina Occhionero), una giovane donna nella cui vita ha inopinatamente fatto irruzione un passato non suo, manifestandosi con modalità che oscillano tra il visionario e l'onirico e poi nella forma concreta di una bottiglia di vetro contenente un messaggio affidato all'acqua oltre vent'anni prima da una quindicenne suicida, prima di tuffarsi.



ph Simone Infantino

È impossibile per chi resta sulla riva misurare il grande salto dalla vita alla morte, soprattutto quando chi lo compie sceglie di farlo deliberatamente. Torna alla mente l'immagine celeberrima e potentissima affrescata nella **Tomba del Tuffatore** nella vicina **Paestum**, la silhouette di un corpo nudo che spicca il volo, eternamente sospeso nel vuoto incommensurabile, nel bianco assoluto di un fotogramma capace di parlare dell'inconoscibile agli uomini di ogni tempo.

Similmente la distanza di chi non c'è più può apparire infinita e nulla al tempo stesso, l'assenza può cristallizzare in una presenza costante con cui continuare a interagire e a parlare, per cui mettere da parte le caramelle preferite.

Carrozzeria Orfeo si misura con questo salto in un testo denso e brillante, capace come d'abitudine di spaziare tra molti registri diversi, un calibratissimo congegno ad orologeria di rivelazioni, memorie, riflessioni, imprevisti e misteri che ha richiesto un salto di qualità e un rinnovamento anche nei metodi: nessun membro della compagnia è in scena ed il numero di attori coinvolti è ridotto a tre sole presenze, tutte al femminile.

Il palcoscenico è la sponda del lago sulla quale si affaccia la casa di **Lori** (Elsa Bossi), madre ormai anziana della ragazza che con il suo suicidio ha saturato di sé ogni istante residuo dell'esistenza di chi le voleva bene, una donna affinata anche nel fisico dalle amarezze, dall'aver cresciuto la figlia da sola, dal dolore, apparentemente riarso nel sentire.

Con lei c'è **Betti** (Chiara Stoppa), nata per errore da un aborto malriuscito, irascibile e muscolare trentasettenne che cerca ossessivamente le risse con gli uomini per colmare i buchi neri di una vita senza né arte né parte, un tempo inseparabile amica della suicida e ora allenatrice della rana **Froggy**, che nutre coccola e porta sempre con sé come un animale domestico, addestrandolo per le gare di salto e surrogando con la sua presenza l'amica perduta.

Due donne che cercano di sbarcare il lunario in un contesto sociale ostile, giudicante, che le ha segnate a vita con un marchio di infamia e pazzia. Una fa di tutto per rendersi invisibile nel silenzio e l'altra per eccedere, esagerare, distruggere: la loro interazione tra affetto e rabbia descrive la forma dell'assenza, sono la fanciulla morta ed il trauma ad ingombrare la scena e a definire i contorni delle identità.

L'arrivo di Iris è un fuori schema, un innesco formidabile, una rivoluzione copernicana, è lo sguardo senza pregiudizi che serve a chi è rimasto sulla riva per ritrovare se stesso, per riuscire a scegliere di ricominciare a vivere, per uscire dal paradosso, dallo stallo dell'eterna presenza dell'assenza.

È suo il ruolo di chi viene *dall'altra parte*, dall'altra sponda, del connettore tra spazi e tempi lontani, ponte, gancio, fune tesa, addirittura un collegamento tra cielo e terra se vogliamo portare alle estreme conseguenze il senso di ciò che il suo nome evoca in riferimento alla divinità omonima, che nella mitologia classica è messaggera degli dei e personificazione dell'arcobaleno, il grande salto colorato segno di benevolenza e di pace. Iris è mossa da un'urgenza, si sente chiamata in causa, investita del compito di portare a destinazione il messaggio, una frase sola le risuona dentro, la trascina, la muove, le fa guardare la propria esistenza con occhi diversi, *vorrei vivere*.

Da qui a posso vivere, voglio vivere, c'è un salto in lungo di volontà.

## MARIA FERRONI



ph Simone Infantino

<https://www.gagarin-magazine.it/2025/06/visto-da-noi/larcobaleno-in-una-bottiglia/>

## Misurare il salto delle rane

Scritto da **Emanuela Ferrauto**

Pubblicato il 30 Giugno 2025



Durante il Campania Teatro Festival 2025 ci ritroviamo all'interno di una baita e, nonostante il forte caldo, immaginiamo paesaggi di montagna e un lago, campagne e silenzi, nebbia e fruscio degli alberi. La scena apre uno squarcio all'interno della baita dove vivono l'anziana Lori e la svampita nipote Betty, considerata pazza da tutto il paese; la scenografia ci costringe, quindi, a guardare all'interno dell'ambiente e, in qualche modo, ci ritroviamo seduti davanti ad un tavolo, mentre si svolge un battibecco tra la due. L'argomento dell'animata conversazione descrive la presenza di una rana che Betti avrebbe deciso di allevare e di allenare in occasione di una competizione. Sembrerebbe, dunque, un dialogo da american comedy, surreale e così strano da spingere alla risata il pubblico. In verità questa caratterizzazione diventa costante all'interno di tutto il racconto e gli spettatori ridono, sebbene la storia narrata diventi black comedy e racconto psicologico. Nonostante il programma di sala ecceda nelle descrizioni, accennando alle numerose sfumature contenute all'interno della ricca drammaturgia, tutta la narrazione è fortemente sorprendente e ricca di colpi di scena. Coinvolgente l'interpretazione delle tre colonne di questo spettacolo: Elsa Bossi, Marina Occhionero e Chiara Stoppa. Dalla drammaturgia di Gabriele Di Luca, che è anche regista insieme a Massimiliano Setti, la Compagnia Carrozeria Orfeo presenta al Campania Teatro Festival MISURARE IL SALTO DELLE RANE, in scena il 24 e 25 giugno presso il Teatro Nuovo di Napoli. Platea gremita, numerose le presenze attoriali tra il pubblico che rimane in silenzio e assorbe ogni singola parola di questo lungo racconto che si evolve per un'ora e trenta minuti. Una storia di donne, raccontata da donne, che descrivono la presenza di altri personaggi, quelli maschili oscurati da un telefono, da un ricordo, da una descrizione, ma mai presenti in scena. La storia di un suicidio diventa elemento cardine per attivare una ramificazione di narrazioni secondarie che sono inevitabilmente legate alla morte di una ragazza. Tre tipologie di donne che si scontrano e si confrontano con il dolore: dalla madre anziana che sopravvive dolorosamente alla morte della figlia, alla nipote che reagisce

attraverso un'iperattività inarrestabile e riversa il suo amore sugli animali e sulle rane, dopo aver perso l'amata cugina-sorella, bloccandosi in un'adolescenza mai evolutasi. Infine, l'estranea, Iris, l'elemento cardine che riunisce la zia e la nipote, che colma in qualche modo dei vuoti, che ritrova gli anelli mancanti e che riesce a risalire al motivo del suicidio della figlia di Lori. Questo personaggio femminile, molto giovane, proviene "dall'altra parte", come ripete spesso: le rive opposte del lago rappresentano un altro mondo, la città, la routine, l'inarrestabile vita di tutti i giorni. Anche il rapporto con il marito sembra debole, ma questa donna, una volta arrivata per caso nel mondo di Lori e Betti, si siede su quella panchina che guarda giù, a strapiombo, sul baratro e sul lago. Quella panchina che ha visto, forse, per l'ultima volta la ragazza suicida e da cui è possibile osservare l'altra faccia della vita, l'altra riva del lago. Di fronte a queste tre donne, il pubblico rappresenta "l'altro lato", ossia tutte quelle persone che non hanno vissuto la stessa esperienza, ma che si rivedono negli occhi e nelle storie di queste protagoniste. Dalle acque del lago affiora una bottiglia con un messaggio, l'ultimo scritto dalla ragazza suicida. Una radio, una canzone, una certa circolarità caratterizza la vita di questa madre che, ormai inasprita dal dolore, sopravvive in attesa della fine della sua vita. Lo spettacolo presenta caratteristiche cinematografiche, a tratti ricorda le trame delle serie televisive, ma la natura della narrazione è fortemente letteraria. La drammaturgia, dunque, sembra estratta dalle pagine di un romanzo, ma nello stesso tempo è collocabile e immaginabile sul grande e sul piccolo schermo. Quello che colpisce, sicuramente, in un'era di grande aridità scrittoria e comunicativa, è la profonda cura della parola, la ricchezza esplosiva nella costruzione delle frasi e dei costrutti sintattici, la variegata scelta di registri comunicativi che alternano momenti di fortissima comicità, di ironia, di malinconia e anche punte di grande poesia. Le tre attrici incarnano perfettamente i loro ruoli e danno vita ad una recitazione incalzante, solida e maestosa anche nei momenti più comici, necessaria affinché si mantenga un certo ritmo narrativo che, altrimenti, risulterebbe noioso e poco coinvolgente. Curatissime le scene e le musiche che ricordano, appunto, un set cinematografico. La costruzione di questo spettacolo sembra apparentemente seguire una struttura classica, dal prologo all'epilogo, passando per i flashback e le anticipazioni. Oggi ritrovare in scena una drammaturgia che segua questa sottile linea di ironia all'interno di un contesto psicologicamente doloroso è una vera fortuna: i colpi di scena, infatti, pur essendo terribili, in quanto ci ritroviamo di fronte non solo ad un suicidio, ma anche ad un omicidio, non sono banalmente terrificanti, ma permettono un processo di liberazione catartica che sfocia poi in una risata comune. La scrittura drammaturgica deve essere frutto di abile penna che progetta una struttura coerente, che non perda i pezzi durante la narrazione scenica e che tenga incollate saldamente tutte le ramificazioni narrative che potrebbero perdersi, senza ricongiungersi poi al nucleo drammaturgico principale. Questo spettacolo, dunque, rispetta quanto è richiesto dal teatro di tutti i tempi: una bella storia, una coerenza narrativa, delle scene curatissime ed una eccezionale interpretazione. Non serve altro.

Foto di Simone Infantino

CAMPANIA TEATRO FESTIVAL 2025

MISURARE IL SALTO DELLE RANE

24-25 GIUGNO 2025

UNO SPETTACOLO DI CARROZZERIA ORFEO

DRAMMATURGIA GABRIELE DI LUCA

REGIA GABRIELE DI LUCA E MASSIMILIANO SETTI

CON ELSA BOSSI, MARINA OCCHIONERO E CHIARA STOPPA

ASSISTENTE ALLA REGIA MATTEO BERARDINELLI

MUSICHE ORIGINALI MASSIMILIANO SETTI

SCENE ENZO MOLOGNI

REALIZZAZIONE SCENE ATELIER SCENOGRAFIA FONDAZIONE TEATRO DUE

COSTUMI ELISABETTA ZINELLI

REALIZZAZIONE COSTUMI ATELIER SARTORIA FONDAZIONE TEATRO DUE

ILLUSTRAZIONE LOCANDINA FEDERICO BASSI E GIACOMO TRIVELLINI

FOTO DI SCENA SIMONE INFANTINO

ORGANIZZAZIONE LUISA SUPINO E FRANCESCO PIETRELLA

UFFICIO STAMPA RAFFAELLA ILARI

UNA PRODUZIONE FONDAZIONE TEATRO DUE, ACCADEMIA PERDUTA/ROMAGNA TEATRI, TEATRO STABILE D'ABRUZZO, TEATRI DI BARI E CAMPANIA TEATRO FESTIVAL – FONDAZIONE CAMPANIA DEI FESTIVAL  
IN COLLABORAZIONE CON ASTI TEATRO 47

[https://www.dramma.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=39422:misurare-il-salto-delle-rane&catid=39&Itemid=14](https://www.dramma.it/index.php?option=com_content&view=article&id=39422:misurare-il-salto-delle-rane&catid=39&Itemid=14)



## Misurare il salto delle rane, l'ultimo lavoro di Carrozzeria Orfeo

di Redazione · 1 Luglio 2025

Qualcuno si sarà sicuramente chiesto se sia uno sport o se possa essere utile a qualcosa **Misurare il salto delle rane**, l'ultimo lavoro di **Gabriele Di Luca** e **Massimo Setti** che, per **Carrozzeria Orfeo**, dirigono strepitosamente **Elsa Bossi**, **Marina Occhionero** e **Chiara Stoppa**.

Difficile dare una risposta così su due piedi se non si conosce Betty, l'allenatrice di salti di rane, più appassionata e agguerrita al di qua del lago, sua zia Iris e la giovane curiosa che viene dal di là del lago.

La compagnia mantovana ci presenta un colorito spaccato delle vite di tre donne che condividono in un tempo grigio nebbia, un posto annidato tra le montagne insieme alla legna, il vento e un lago, il quarto protagonista silente. Lory, un'animella che sembra mandata dal passato, si materializza su una panchina di fronte al lago e inizia ad annotare i suoi pensieri su un registratorino. Nulla di strano, se non fosse che il lago ha acque profonde, segreti lontani che ritornano a snocciolare verità sulle vite degli altri.

Un paesino che sa di eremo, una zia schiva e bisbetica e una ragazzona sboccata e irriverente già bastano per incuriosirci sin dall'inizio.

A causa di uno strano evento che l'ha portata fino a lì, Lory, la giovane cittadina straniera, si trova catapultata in questo posto, e, cercando di trovare un senso ad un fatto accaduto in passato, non farà altro che scavare nelle sue profondità restando incastrata in mezzo alle vite strampalate di zia Iris e di sua nipote Betty, pazzoide irriverente tutto cuore e niente cervello.

Qual è il motivo di questo incontro? Cosa tiene vicine zia e nipote in un paesino ostile e lontano dalla civiltà? Perché Lory, una volta consegnato il suo messaggio, non si dà pace e se ne torna a casa?

Lo spettacolo non risparmia forti emozioni e belle risate. Divertente e fuori dalle righe come Betty, per cui è normale tanto prendere a martellate i *maschi che creano solo problemi*, quanto allenare romanticamente rane a fare i salti più lunghi; rassegnato e profondo come la pazienza di zia Iris, che mantiene e resiste (quasi sempre) alla rabbia e al dolore che si porta dentro.

Superbe le attrici, perfetta la recitazione di ognuna, con il proprio carattere che sembra scolpito dalle asce, come quelle che compongono la scenografia nordica, ma ravvivata da una partecipazione emotiva non indifferente.

Le donne attraverso il lago, le beghe della vita quotidiana, i non detti e il ben celato affetto, riescono ad avvicinarsi al pubblico come non mai. Alla fine dello spettacolo facciamo anche noi parte di quel paese, della palude, della casa di zia Iris, del tempo che sembra non passare mai tanto da aspettarci un futuro che può attenderci solo più benevolo da qualche parte, ma lontano da lì.

Dobbiamo purificarci da quel luogo di dolore, allontanarci, come farà un personaggio poco prima della fine, che libera tutti e ci darà finalmente un respiro di sollievo e redenzione, malgrado le follie di Betty, malgrado la straniera, il caratteraccio di zia Iris e le morti che aleggiano nel paese.

*Misurare il salto delle rane* è uno spettacolo che lascia pieni, come un buon piatto, un bell'incontro con una persona che vale la pena conoscere, come un abbraccio desiderato, come un bacio scoccato su una guancia. Restituisce qualcosa e ti fa venire voglia di rimetterla in circolo.

Recensione di **Linda Silvestri**

<https://www.armadillofurioso.it/misurare-il-salto-delle-rane-lultimo-lavoro-di-carrozzeria-orfeo/>

## Oscurità e grazia. Recensione di “Misurare il salto delle rane” ad AstiTeatro 47

Satira brillantissima, mistero e un nucleo lirico nella nuovissima tragicommedia di Carrozeria Orfeo presentata al Teatro Alfieri nell’ambito del festival teatrale astigiano

**Nicoletta Cavanna**

domenica

29 Giugno 2025



ASTI – *“Le parole sono solo quella parte di silenzio che non può essere espressa”*. E’ un non detto, celato da dialoghi serrati e da una vena satirica incalzante, il mistero che determina le esistenze delle tre protagoniste di **“Misurare il salto delle rane”**. Lo spettacolo di **Carrozeria Orfeo**, applauditissimo dal pubblico astigiano, che ben conosce lo stile caustico e insieme disarmante della pluripremiata compagnia, è stato presentato ieri, 28 giugno, ad **AstiTeatro 47**, in prima regionale e dopo il debutto a Napoli.

In un contesto rurale, in un’epoca recente ma ancora priva dell’odierna tecnologia, caratterizzata da musiche anni ‘80 e ‘90 trasmesse dalla radio, si muovono tre donne diverse per età, condizione e indole. Sono legate dal rapporto con un fatto luttuoso avvenuto vent’anni prima, da un disagio nei confronti della società e da un’ombra di oppressione maschile.

Lori vive da vent’anni nella sospensione del lutto per la figlia quindicenne suicida, Betti alleva una rana e le insegna il salto in alto, accusa gli uomini di maschilismo e li picchia con il martello, in un profluvio di accuse e minacce. Sono unite dalla stessa perdita e da un legame di parentela non di sangue ma di necessità. La loro esistenza trascorre ai margini di un paesino circondato da un immenso lago nero e da una palude, finché arriva Iris, una giovane donna che trova e consegna a Lori l’ultimo messaggio in bottiglia della figlia.

**La drammaturgia di Gabriele Di Luca, che cura la regia con Massimiliano Setti**, scava nel passato taciuto e in un mistero losco di sopraffazione con lo stile lapidario e caustico di Carrozeria Orfeo. **Attraverso dialoghi**

**irresistibili e fulminanti ricama delle pieghe straordinariamente comiche che conducono ad un nucleo emotivo e ad una condizione di emarginazione sociale e femminile.**



Nella solitudine di Lori/**Elsa Bossi** c'è il rifiuto da parte di una società che pretende la perfezione della donna-madre, mentre la diversità della nipote adottiva Betti (una **Chiara Stoppa** esilarante, bisogna dirlo) si estende alla necessità di amore senza etichette. I dialoghi persino surreali tra le due, dove la prima si esaspera per gli eccessi e le stranezze della seconda, sono un tessuto brillantissimo attraverso cui si intuisce sempre più un segreto, come deve essere in una dark comedy. Iris/**Marina Occhionero** appartiene ad un altro contesto sociale, vive al di là del lago, confine tra città e paese, raffinatezza e rozzezza. La sua è una condizione agiata in un matrimonio apparentemente felice, ma turbato da una sensazione di oppressione e di violenza solo intravista. Consegnare il messaggio in bottiglia, affidato vent'anni prima dalla ragazzina suicida alle acque del lago, è per lei un viaggio interiore alla ricerca di una chiarezza e di un ordine privo di equivoco. Si troverà a fare azioni paradossali e non troverà una soluzione, ma una strana intesa tutta femminile costruita su stranezze e rozza tenerezza reciproca.

La scena (di **Enzo Mologni**) è realistica e rappresenta, con una scelta tutt'altro che minimale, un interno rustico ricco di particolari vecchioti (la credenza in legno, la stufa a fornelli, un soffitto a travi...) e la riva scoscesa del lago, che sembra di vedere da una panchina sormontata dallo scheletro di un albero. In questo contesto isolato come le protagoniste, fermo nel tempo e scandito, ogni sera della giornata novembrina dei morti, da "Little Girl Blue" cantata da Janis Joplin alla radio, le tre protagoniste misureranno il loro salto (come quello della rana di Betti), ovvero il loro confronto con il passato per affrontare il presente.

**Nulla è scontato nel lavoro di Carrozeria Orfeo. I dialoghi sono originalissimi e spiazzanti, la satira è sferzante e raggiunge vette di comicità altissime, i contenuti sono intimistici ma anche sociali.** Sempre, come nei lavori precedenti, l'attenzione è rivolta a individui dissociati attraverso cui si vedono crepe della società e inquietudini rocambolesche ma anche commoventi.

*"Questo posto ha una sua grazia, ma anche una sua oscurità"*, detta Iris al suo registratore portatile, e così sono i personaggi sopra le righe, eppure profondamente umani, di Gabriele Di Luca. Tra paradossali martellate alle ginocchia in nome di una rivalsa femminile, improbabili gare di salto di rane e un omicidio finale, raccontato in uno scambio di battute da lacrime agli occhi (di riso, s'intende), si alza infine l'oscurità e brilla una comprensione fatta di parole scarne e di gesti abbozzati. E' la grazia che, pur se trattenuta, riempie la scena finale in una comunicazione inverosimile attraverso walkie talkie delle tre protagoniste nella stessa stanza. Inverosimile sì, ma vera e curativa. Splendide Bossi, Occhionero e Stoppa nella loro prova attoriale e nella perfetta intesa che si crea sulla scena. Un successo ad AstiTeatro 47 e un fiore all'occhiello di questa edizione diretta da Mario Nosengo ed Eugenio Fea.

<https://radiogold.it/news-alessandria/tempo-libero/410343-oscurita-grazia-recensione-misurare-salto-delle-rane-astiteatro-47/>

## Misurare il salto delle rane: la commedia dolceamara di Carrozzeria Orfeo

Redazione Teatro 26 Giugno 2025



Cosa accade quando ci si incontra in un tempo sospeso, quello in cui “il silenzio non è peccato” e le parole solo un mezzo per dar voce a ciò che del silenzio può essere narrato?

Cosa accade quando “potresti anche arrenderti perché le tue speranze stanno diventando sempre più esili” e il tuo cuore è avvolto da un “filo rosso di sangue”? “Contare le gocce di pioggia che cadono su di te” come recitava il testo di *Little blue girl*, il capolavoro degli anni '30 reinterpretato nel '69 da Janis Joplin, oppure – sembra suggerire il testo di Gabriele Di Luca (di cui cura anche la regia insieme a Massimiliano Setti) di “**Misurare il salto delle rane**”, riscoprire la forza delle relazioni e di piccoli atti di ribellione – tutti al femminile – alla meschinità del quotidiano, alla mascolinità violenta, alla lacerazione del lutto.

La nuova produzione di **Carrozzeria Orfeo**, che ha debuttato il 24 e 25 giugno al Teatro Nuovo di Napoli nel ricco programma del Napoli Teatro Festival, mette in scena l'anatomia di un incontro tra donne sole, interpretate magnificamente da **Elsa Bossi**, **Chiara Stoppa** e **Marina Occhionero**. Tre universi apparentemente divergenti che eppure trovano il modo di riconoscersi. Sullo sfondo un piccolo paese di pescatori, tra gli anni '80 e '90, circondato da un lago nero e profondo, come profondo è il lutto di cui è testimone, e una palude fredda e minacciosa. Una commedia dolce amara che mescola con sapienza, attraverso dialoghi taglienti e situazioni paradossali, dolore e riso, rinuncia e resistenza, memorie e oblio, provando a fotografare un'umanità carica di nevrosi e debolezze, eppure ancora capace di fare quel piccolo “salto” necessario a cambiare rotta, riscoprire il senso del quotidiano e riappropriarsi della propria esistenza.

AUTORE: ROSARIA LUMINO

<https://napoliclick.it/new-portal/napoliclick/teatro/misurare-il-salto-delle-rane-la-commedia-dolceamara-di-carrozzeria-orfeo>



PRESENTAZIONI

# Di Luca al Campania Teatro Festival con il suo "Misurare il salto delle rane"

di GIULIO BAFFI

Un titolo enigmatico ed evocativo quello che Gabriele Di Luca, leader di Carrozzeria Orfeo, ha dato alla sua ultima commedia: "Misurare il salto delle rane", in scena al Teatro Nuovo questa sera e domani (sempre alle ore 20), al debutto al Campania Teatro Festival. «La rana è un animale che vive tra due mondi, è una creatura anfibia ed è il simbolo della capacità di metamorfosi e di adattamento» dice il drammaturgo che firma la regia dello spettacolo insieme con Massimiliano Settis, «ma la rana è anche simbolo di resilienza e di forza femminile primordiale, e il suo salto rappresenta un movimento di trasformazione, l'abbandono di uno stato precedente per approdare a uno nuovo».

Tre attrici in scena, Elsa Bossi, Marina Occhionero e Chiara Stoppa, per una "dark comedy" ambien-

tata in un piccolo paese di pescatori tra gli anni '80 e '90, un piccolo frammento dimenticato ai bordi di un gran lago e da una minacciosa palude. Terra nemica, inquietudine in un mondo isolato dal "fuori", un microcosmo «sospeso tra arcaismo e quotidianità, dove una piccola comunità persiste ancorata a consuetudini superate» dice Di Luca. Per questo il suo titolo segna con differenti misure le tre protagoniste: Lori «è intrappolata in una stasi emotiva, incapace di compiere quel salto necessario per elaborare il lutto», Betti ossessionata dalle gare di salto, «vive ogni centimetro guadagnato da Froggy come una piccola vittoria contro un destino che l'ha marchiata come pazza», Iris invece ha già compiuto un salto significativo, «abbandonando la sua vita agiata per seguire l'impulso di consegnare quel messaggio, ma si trova ora a dover decidere se continuare verso una verità potenzialmente distruttiva o retrocedere nella sicurezza delle convenzioni». Per uno spettacolo che, seguendo i

segni di una infastidita ironia, di un'aggressiva violenza, di una solitudine opaca, «esplora le contraddizioni dell'esistenza, la pesantezza e la leggerezza, il dolore e il riso, il radicamento e il desiderio di evasione», senza mai rinunciare al gioco delle situazioni paradossali costruite dagli attori per i loro personaggi, alternando momenti di intensità visiva a passaggi di caustica comicità.



Le tre attrici impegnate nel testo di Gabriele Di Luca



Peso:22%

# Finzi Pasca e Carrozzeria Orfeo, le «grandi firme»

Per due sere il regista svizzero in scena al Politeama e la compagnia lombarda al Nuovo

**S**erata grandi firme al **Campania Teatro Festival**, con l'arrivo del regista svizzero Daniele Finzi Pasca e della compagnia Carrozzeria Orfeo, da alcuni anni punta di diamante della nuova drammaturgia italiana. Il primo sarà in scena stasera alle 21 e domani alle 19 al Politeama, con «Titizé - A venetian dream», di cui è anche autore e light designer. Con il suo gruppo di dieci eclettici performer e l'aiuto di particolari macchine sceniche l'artista luganese disegnerà un universo surreale, portando il pubblico a rivivere l'essenza di Venezia, in un gioco di visioni fra passato e presente. «Il titolo stesso, "Titizé" - ovvero "tu sei" - spiega il regista - sottolinea l'universalità di un'esperienza pensata per coinvolgere spettatori di ogni età in un affascinante intreccio di clownerie, linguaggio del corpo e acrobazia, per dare vita a un teatro

dello stupore e della leggerezza».

Di tutt'altra natura il teatro di Carrozzeria Orfeo, corrosivo, urticante, politicamente scorretto, ma capace di divertire e far riflettere. La compagnia lombarda propone «Misurare il salto delle rane», scritto da Gabriele De Luca che dirige con Massimiliano Setti gli attori Elsa Bossi, Marina Occhionero e Chiara Stoppa. Una dark comedy ambientata in un piccolo paese di pescatori tra gli anni '80 e '90, con tre donne di età diverse unite da un tragico lutto di vent'anni prima ancora avvolto nel mistero. «Il titolo - racconta De Luca - è enigmatico ed evocativo. La rana, creatura anfibia, vive tra due mondi: simbolo di metamorfosi e adattamento, ma anche di resilienza e forza femminile primordiale. Il suo salto rappresenta una trasformazione, l'abbandono di uno stato per approdare a uno nuovo».

Infine da segnalare anche Tonino Taiuti, ospite della sezione letteraria Abracadabra al Giardino di Palazzo Reale alle 19 e nello stesso spazio alle 21.30 «Come una specie di sorriso», concerto di Neri Marcoré dedicato a Fabrizio De André. Infine al Teder alle 22 c'è «Veneri», di e con Rosa Cerullo, Ludovica Franco e Serena Francesca Catapano.

**Stefano de Stefano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spettacolo «Titizé - A venetian dream»



Peso: 19%

di LAURA ZANGARINI

## TEATRO

IL 24 E 25 AL FESTIVAL DI NAPOLI

### Il salto delle donne rana La poesia ironica di Carrozzeria Orfeo



Con il suo inconfondibile linguaggio, sospeso tra ironia feroce e poesia dolente, **Carrozzeria Orfeo**, formazione di culto della scena italiana, debutta in prima nazionale con il nuovo spettacolo, *Misurare il salto delle rane*, una drammaturgia di Gabriele Di Luca, atteso il 24 e 25 giugno sul palco del Teatro Nuovo di Napoli, per la 18ª edizione del Campania Teatro Festival. Una storia intima e sfuggente di cui sono protagoniste Lori, Betti e Iris. Tre donne, in tre stagioni della vita, intrecciano i loro destini in un paese di pescatori dimenticato dal tempo, circondato da paludi e silenzi. **In una comunità lacerata da lutti e violenze sommerse**, il femminile si fa resistenza, alleanza, rinascita.

*Misurare il salto delle rane* è, spiega Di Luca, «**un titolo enigmatico ed evocativo**. La rana è simbolo di metamorfosi e adattamento, ma anche di resilienza. Il suo salto rappresenta un movimento di trasformazione, l'abbandono di uno stato precedente per approdare a uno nuovo». Vale anche per le tre protagoniste, **unite da un evento tragico avvenuto vent'anni prima** e ancora avvolto dal mistero. Il salto come atto politico, come scelta di non restare immobili, passivi. «Le tre protagoniste», ragiona l'autore, «ciascuna a suo modo, saltano oltre le convenzioni, rifiutando di rimanere intrappolate nei ruoli prescritti di madre perfetta, donna "normale" o "moglie ideale"».

Uno spettacolo sulle contraddizioni del vivere: pesantezza e leggerezza, dolore e riso, radicamento e desiderio di evasione.

**MISURARE IL SALTO  
DELLE RANE**  
di Carrozzeria Orfeo,  
drammaturgo Gabriele Di Luca

Napoli, Teatro Nuovo  
dal 24,06 al 25,06





INTERVISTE

Al Campania Teatro Festival il nuovo spettacolo di prosa di Carrozzieria Orfeo che dopo l'IA, Trump e le guerre esplora le intime pieghe emotive di vite inespresse



Una scena di "Misurare il salto delle rane" in prima nazionale al Teatro Nuovo di Napoli

MICHELE SCIANCALEPORE

INTERVISTA

## Tre donne in cerca di luce e di umanità

Debutta stasera al Teatro Nuovo di Napoli la commedia "Misurare il salto delle rane" dell'autore e regista Gabriele Di Luca che indaga il femminile attraverso storie di riscatto: «Lori, Iris e Betti; diverse ma unite nel rifiutare etichette»

I titoli degli spettacoli di Carrozzieria Orfeo non sono mai banali, bensì ponderati, sembrano stravaganti o iperbolici ma in effetti nascondono lacerazioni e fragilità sociali ed esistenziali. Evidente ad esempio in *Cous Cous Klan* o in *Salvermo il mondo prima dell'alba*. Una scelta confermata anche con l'ultimo lavoro, *Misurare il salto delle rane*, in prima nazionale il 24 e 25 giugno al Teatro Nuovo di Napoli nell'ambito del Campania Teatro Festival (coproduttore con Fondazione Teatro Due, Accademia Perduta, Stabile d'Abruzzo e Teatri di Bari) e poi in replica anche durante la prossima stagione. A coltivare un'eccentrica passione per gli anfibi e a paventare un funambolico e fantomatico campionato di salto delle rane è una delle protagoniste femminili di questa caustica, disturbante e lacerante commedia dalle tinte noir e tarantiniane. Lei è Betti (interpretata da Chiara Stoppa), strampalata, trasandata, instabile emotivamente, infantile e tenera, ma anche aggressiva e violenta, sempre fuori dagli schemi e spesso e volentieri fuori di testa. Poi c'è Lori (Elsa Bossi), una sorta di zia putativa, una sessantacinquenne ormai sorda alla vita perché indurita da un sordo dolore. Tra di loro un convitato di pietra, Chicca, figlia di Lori e amica del cuore di Betti, suicidatasi in circostanze misteriose vent'anni prima. Infine la gentile Iris (Marina Occhionero) che viene da un altro mondo patinato e confortevole ma con una scomoda missione: svelare l'enigma della tragica morte di Chicca. *Misurare il salto delle rane* si dipana come un thriller, di certo è un "dramedy" am-

bientato tra gli anni '80 e '90 ai margini di un lago, un periferico microcosmo con queste tre donne tutte in qualche modo intrappolate, chi da un amore materno tragicamente reciso, chi da uno coniugale sottilmente e borghesemente asfissiante e chi da un sentimento ingannato e tradito. E tutte, durante lo sviluppo drammaturgico (in perfetto stile Carrozzieria Orfeo con dialoghi serrati e al fulmicotone che rispecchiano manie, stati d'animo, fragilità e ferite) sono accomunate da un insopprimibile bisogno: fare il salto. Quale? Ce lo rivela l'autore Gabriele Di Luca, regista del spettacolo insieme a Massimiliano Setti: «Mi affascina la natura anfibia della rana perché rimanda alla trasformazione e con un salto passa dall'elemento acquoso a quello terrene. Quindi il balzo nel mio testo diventa metafora della capacità di buttare il cuore oltre l'ostacolo, di rialzarsi e infatti tutta la storia ha a che fare con il superamento di un grande lutto». C'è stata un'epifania o un'urgenza che ha ispirato questo

nuovo lavoro? «Avevo voglia dopo gli ultimi due spettacoli di parlare del presente attraverso il passato e non attraverso la distopia del futuro; argomenti come intelligenza artificiale, Trump e guerre li avevo già trattati in tempi non sospetti. E poi come drammaturgo e pedagogo mi trovo nei laboratori con allievi perlopiù femmine e quindi volevo affrontare la sfida di scrivere un testo per una volta senza presenze maschili in scena, non sul femminismo ma sul femminile. Ho avuto l'opportunità di parlare con tante donne, di lavorare sul lutto attraverso il punto di vista femminile. Ho messo al bando ogni forma di vittimismo e non è uno spettacolo a tema sulla violenza di genere. È uno spettacolo su una madre che ha perso un figlio, su una donna che ha perso se stessa». **Misurare il salto delle rane si propone come una favola dark e a tratti grottesca in cui tre donne reagiscono in modi diversi alla brutalità e al potere maschile. Perché hanno que-**

sta resistenza e reattività?

«Perché sono tre donne che rifiutano di essere catalogate ed etichettate. C'è Lori, una madre in lutto da 20 anni senza sapere perché e con la rabbia di non aver colto il malessere della figlia che si è buttata da un dirupo. Poi Iris, figlia del capitalismo degli anni '90, che decide di rompere col mondo del benessere, del consumismo e del successo a ogni costo e infine Betti, una outcast, stigmatizzata come scema del villaggio dalla comunità a cui lei riversa rabbie represses e da cui si distacca per creare invece un rapporto profondo con la natura. E in quest'ultimo caso mi sono molto identificato. Anche io ho preso distanza da quello che era in assoluto il mio mondo, quello del teatro, che non ha più il mio cuore e mai più lo avrà perché mi ha deluso, tradito, ferito. Ora nel mio mondo prioritari sono i boschi, gli animali, il volontariato nel canile. Per 20 anni ho creduto che il mio lavoro in teatro potesse incidere profondamente; non nego che siamo tuttora molto amati dal pubblico e dalla critica ma i più importanti direttori artistici continuano a dirmi chiaramente che per la legge ministeriale è irrisorio ciò che scrivo o racconto e che l'unica cosa che conta è avere un nome in cartellone. Tutto ciò ti taglia le gambe, ti disarma e ti disamora».

Anche in questo spettacolo si fondono pesantezza e leggerezza, dolore e riso, radicamento ed evasione. Perché questi contrasti?

«Perché in questo tempo teatrale dominato dalla performance e dalla destrutturazione del linguaggio noi vogliamo raccontare storie e di conseguenza non si può avere una visione manichea della vita che ovviamente comprende il tragico e il comico. Ci vuole luce per proiettare le ombre».

Il personaggio di Iris a un certo punto afferma: "A volte mi sento come fossi una preda". Cosa ci vuole per superare questo primordiale istinto di uomo-predatore e donna-preda?

«C'è bisogno di educazione emotiva, sessuale e sentimentale. Una volta se tu a scuola offendevi pesantemente una persona c'erano delle conseguenze. Oggi si fa cyber-bullismo dietro uno schermo e si perde la percezione della realtà, non ci si rende conto delle ferite che si procurano nell'altro».

C'è bisogno oggi nella nostra società di donne come Lori, Betti e Iris?

«Sì, perché sono donne senza filtri, non hanno alcun problema a comunicare i loro sentimenti, strazi e insofferenze e c'è bisogno di donne libere, coraggiose e trasparenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Schermaglie

Una cinese a Roma: Angela dal megastore a Megastar in tv



ANDREA FAGIOLI

Dai social alla tv. La commerciante cinese Angela Lin, proprietaria di un megastore nel quartiere Ostiense a Roma, dopo aver spopolato su TikTok con 370 mila follower e 80 milioni di visualizzazioni, è approdata in televisione protagonista di un docu-reality in tre episodi, dal titolo *Angela Megastar*, scritto da Anna Agata Evangelisti e Lorenzo Brunetti per la regia di Jovinka Nonkovic, andato in onda su Real Time e ora disponibile sulla piattaforma Discovery+. Arrivata dalla Cina in Italia nel 1984, Angela ha lavorato sodo per quarant'anni costruendo un suo impero di abbigliamento, oggetti e cianfrusaglie cinesi, frequentato da una clientela alquanto bizzarra e tatuata. Filo conduttore della storia è però il rapporto non facile con il figlio Alessandro, asiatico nelle sembianze, ma romano a tutto gli effetti, dalla parlata alla poca voglia di lavorare, che la madre vorrebbe vedere sposato a una donna cinese, mentre lui è fidanzato con una ragazza peruviana. Ma questa è la parte più innaturale e recitata della serie. La cosa più interessante è lo spaccato che ci viene offerto di un mondo a parte, quello dei cinesi nelle nostre città, che tenta, ma solo fino a un certo punto, una non facile integrazione in quanto legato a doppio filo con le proprie radici e le proprie tradizioni. Angela è una fervente buddista, è membro dell'Associazione delle Donne cinesi d'Oltremare a Roma, frequenta la Chinatown della Capitale in piazza Vittorio Emanuele, si rivolge a uno sciamano chiamato direttamente dalla Cina per togliere un sortilegio che impedirebbe al figlio di trovare una moglie made in China, anche se poi, più prosaicamente, combina ad Alessandro un incontro al buio con la complicità dell'amica e connazionale Lina che gestisce un'agenzia matrimoniale per ragazzi cinesi. Al di là della dimostrazione di quanto complicati possano essere i processi sociali e culturali a cui deve sottostare un immigrato e al di là del racconto della vita della comunità cinese-romana, l'altra cosa da sottolineare a proposito della vicenda di Angela Lin e del docu-reality è l'accennato rapporto tra social e televisione, dicendo subito che non si può più considerare la tv fuori dal contesto della rete sociale, anche perché sempre più programmi televisivi propongono l'interazione con Facebook, X (ex Twitter) e gli altri social network. Così è nata ad esempio la cosiddetta visione dei programmi «a doppio schermo»: da una parte quello del televisore o del pc, dall'altra quello dello smartphone aperto su un social per commentare quello che va in onda. Ma c'è di più: i social, in particolare Tik Tok, su cui i più giovani passano molto tempo, sta diventando, con i suoi brevi filmati, una sorta di nuova televisione. Non è dunque un caso che ad Angela Lin, dopo i video girati nel suo negozio e diventati virali, la tv abbia deciso di dedicare il docu-reality in questione.

## Il Festival del cinema sui monti

Torna Nuovi Mondi, il festival di cinema di montagna più piccolo del mondo. L'edizione numero 14 si terrà nel piccolo borgo alpino di Rittana, in bassa valle Stura, dal 1° al 6 luglio. Tra gli ospiti l'alpinista Hervé Barmasse e il velista Giovanni Soldini, gli himalayisti Juanito Ojarzabal e Silvio Mondinelli, l'attrice Sabina Guzzanti, Gad Lerner, Lorenzo Barone e il campione olimpico Alex Schwazer. Saranno almeno 20 i titoli scelti tra gli oltre ottocento arrivati da tutto il mondo. Al via con Barmasse e Soldini, che racconteranno le loro esperienze tra montagne e oceani in "Sulla cresta dell'onda". La conclusione il 5 luglio con Alex Schwazer e la sua testimonianza personale di rinascita in "Oltre il traguardo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SERIE Cast di "The Chosen" dal Papa, al via il finale

GIACOMO GAMBASSI

Sono tutti credenti. «Seppur di diverse tradizioni cristiane», spiega il regista e produttore Dallas Jenkins. È il creatore di *The Chosen*, la serie tv americana che racconta la vita pubblica di Cristo e che si è trasformata in un caso mondiale. Lui evangelico; Jonathan Roumie cattolico, che nello schermo è Gesù; George Xanthis greco-ortodosso, che interpreta Giovanni. Successo travolgente di pubblico che per un terzo è formato da non-credenti. Autori e cast diventati star planetarie. E investiti da una «missione», almeno secondo Roumie: «Far conoscere il Signore a più persone possibili». Attraverso una puntata dopo l'altra dove il Vangelo si fa fiction. Non solo, aggiunge l'attore: «Penso che Dio stia usando l'iniziativa per cambiare la vita a tanti». La serialità come «strumento» di annuncio e di conversione. Accade anche a chi fa parte della produzione. «Persino ognuno di noi resta influenzato da ciò che facciamo», ammette. Come George Xanthis, il san Giovanni della serie. «Non avevo mai letto il suo Vangelo anche se da bambino frequentavo la scuola della Chiesa greco-ortodossa. Adesso ho la Bibbia sul cellulare», confida. In *The Chosen* il discepolo è «una sorta di figlio del tuono, dai tratti anche irritanti, che accanto a Gesù apprende che essere l'amato vuol dire amare».

Cinque stagioni già girate (e disponibili gratis sul web). L'ultima presentata ieri nella Sala San Pio X del Dicastero per la comunicazione a Roma alla presenza di prefetto Paolo Ruffini. E domani i volti della serie Usa saranno salutati da Leone XIV al termine dell'udienza generale. «Quando è stato eletto - dichiara Jonathan Roumie - ho pianto perché non avrei mai pensato di vedere un Papa americano. Ora avrò la possibilità di parlargli nella nostra lingua madre». Stati Uniti che sono nell'occhio del ciclone dopo l'attacco in Iran. «Ritengo che il mondo sarebbe di gran lunga migliore se i leader del pianeta prendessero Gesù come modello del loro agire», spiega rispondendo ai giornalisti. Sesta stagione in lavorazione che ha al centro la Crocifissione. Scene del Golgota girate nelle scorse tre settimane a Matera: location ormai fin troppo comune, da Pier Paolo Pasolini a Mel Gibson. «L'avvicinarsi alla Croce ha portato a farsi strada non solo nel mio lavoro ma anche nei miei pensieri di un senso di tristezza e di dolore incombenti», afferma Roumie. Perché, dal suo punto di vista, il segreto della popolarità di *The Chosen* sta non tanto nel linguaggio pop, quanto nel saper mostrare che «Gesù non è solo pienamente divino, ma anche pienamente umano. Sì, è l'umanità di Cristo che vogliamo presentare attraverso la sua gioia, il suo umorismo, la sua serenità, i suoi gesti, la sua capacità di amare la gente», prosegue l'attore. La

settima e ultima stagione sarà sulla Risurrezione. La quinta, quella al debutto, ruota intorno alla Settimana Santa. «Dall'ingresso a Gerusalemme all'Ultima Cena - sottolinea il regista - Episodi molto conosciuti e perciò destinati a fare breccia. E molte fra le più belle mai pronunciate che sono di enorme conforto anche per l'oggi». Quindi aggiunge: «Al pubblico vogliamo dire che Gesù è più di un dipinto e che la Chiesa è più di un semplice edificio». Snodo dell'intera fiction è Maria Maddalena. Il suo incontro con il Signore che la chiama e la "redime" è il fulcro della prima stagione. «Dalla disperazione alla vita nuova - spiega l'attrice Elizabeth Tabish - Quando ho accettato la parte, attraversavo anche io un periodo difficile e di isolamento. Da sette anni lavoro con un gruppo che è legato davvero dall'amore per ciò che fa». Vanessa Benavente è la Madonna. «Donna di una forza incredibile che discende anche dalla maternità». Poi racconta di essere nata l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata Concezione. «Il medico aveva detto a mia madre che avrebbe avuto un maschietto e che avrebbe partorito a metà dicembre. Invece, sono venuta alla luce io e in un giorno mariano, come aveva immaginato mia nonna che era devota della Vergine». Ecco perché si sente legata a Maria, a colei che «ama il Figlio sempre e gli resta accanto anche ai piedi della Croce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «La nostra dark comedy pensando al salto delle rane»

**Luciano Giannini**

**C**arrozzeria Orfeo diffonde un profumo d'Europa. Il gruppo, fondato nel 2007, artefice di un teatro definito pop (popolare-poetico) svecchia, di fatto, la scena nazionale con produzioni che parlano un linguaggio contemporaneo, sospeso tra ironia e dramma. Interessante, perciò, sarà assistere al debutto nazionale del loro «Misurare il salto delle rane» (durata h. 1.40), stasera e domani al Nuovo, per il «Campania teatro festival», in veste di coproduttore. «Ringrazio, perciò, il direttore Ruggero Cappuccio», precisa Gabriele Di Luca, cofondatore del gruppo.

Cosa c'entrano le rane? «Sono simbolo di metamorfosi; i loro salti testimoniano la voglia di confrontarsi con le sfide della vita, di ritentare là dove s'è fallito, di buttare il cuore oltre l'ostacolo. Ma ci sono altre due ragioni che mi hanno spinto alla prova: avevo voglia di confrontarmi con l'energia femminile, di scrivere un testo che non trattasse più di futuro e realtà distopiche, ma che affrontasse il presente esplorando il passato». Il secondo motivo? «Il tema della violenza di genere, endemica in certi contesti».

Come definisce lo spettacolo? «Una dark comedy, come in Italia né vediamo né scriviamo. E, penso al mio amato Martin McDonagh o ai fratelli Cohen». Che cosa si vedrà in scena? «Torno ai ricordi della mia adolescenza, in un nebbioso paesino lacustre; in una casa di pietra, isolata, con un capanno, una panchina e un dirupo su una scogliera che attira i suicidi. Là ambiente la storia di tre donne, di età diverse: Lory, madre in lutto per la perdita della figlia ventenne; Betty, la sua migliore amica (e ora figlia adottiva di Lory), allevatrice di rane da salto, tra cui la prediletta Froggy. Infine, Iris, donna diversa, che arriva dalla città, sulla sponda opposta del lago, già pervasa dal consumismo anni 90». Un intreccio di vite... «E un confronto, drammatico e comico, tra femminilità e generazioni differenti». Scenografia? «Iperrealistica; il pubblico deve avere la sensazione di penetrare in quel mondo». Perché gli anni 90? «Sono quelli della mia adolescenza e, poi, fu allora che il nostro Paese abbandonò un vecchio sistema di vita per accogliere il neocapitalismo e le nuove tecnologie».

Infine, il teatro: cosa manca a quello italiano per essere davvero contemporaneo? «Non c'è pro-

pensione al rischio d'impresa. Da noi un Martin McDionagh sarebbe un autore come il sottoscritto, stimato ma mai preso sul serio. Qui non potrebbe nascere un Tarrantino. Siamo troppo legati a una visione manichea della vita, bene contro male, di origine cattolica, cui gli autori si adeguano; non si vuol capire che l'uomo è luce e buio. Così, il teatro di parola resta classico, non è mai contaminato dalla modernità. Infine, tranne che al Piccolo, mancano buone scuole di drammaturgia».

Tra gli altri titoli di oggi, al politeama «Titizè - A venetian dream», di Daniele Finzi Pasca, intreccio di clownerie, linguaggio del corpo e acrobazie, stupore e leggerezza, per raccontare l'essenza di Venezia; il Totò di Tonino aiuti, a Palazzo reale, per la sezione dedicata alla tetteratura; e «Come una specie di sorriso», concerto di Neri Marcoré dedicato a Fabrizio De André, ancora a Palazzo reale.

**CARROZZERIA ORFEO  
ESPLORA IL TEMA  
DELLA VIOLENZA  
SULLE DONNE  
PER IL «CAMPANIA  
TEATRO FESTIVAL»**



**LA PRIMA** Una scena di «Misurare il salto delle rane» della Carrozzeria Orfeo



Peso:23%

# «La nostra dark comedy pensando al salto delle rane»

**Luciano Giannini**

**C**arrozzeria Orfeo diffonde un profumo d'Europa. Il gruppo, fondato nel 2007, artefice di un teatro definito pop (popolare-poetico) svecchia, di fatto, la scena nazionale con produzioni che parlano un linguaggio contemporaneo, sospeso tra ironia e dramma. Interessante, perciò, sarà assistere al debutto nazionale del loro «Misurare il salto delle rane» (durata h. 1.40), stasera e domani al Nuovo, per il «Campania teatro festival», in veste di coproduttore. «Ringrazio, perciò, il direttore Ruggero Cappuccio», precisa Gabriele Di Luca, cofondatore del gruppo.

Cosa c'entrano le rane? «Sono simbolo di metamorfosi; i loro salti testimoniano la voglia di confrontarsi con le sfide della vita, di ritentare là dove s'è fallito, di buttare il cuore oltre l'ostacolo. Ma ci sono altre due ragioni che mi hanno spinto alla prova: avevo voglia di confrontarmi con l'energia femminile, di scrivere un testo che non trattasse più di futuro e realtà distopiche, ma che affrontasse il presente esplorando il passato». Il secondo motivo? «Il tema della violenza di genere, endemica in certi contesti».

Come definisce lo spettacolo? «Una dark comedy, come in Italia né vediamo né scriviamo. E, penso al mio amato Martin McDonagh o ai fratelli Cohen». Che cosa si vedrà in scena? «Torno ai ricordi della mia adolescenza, in un nebbioso paesino lacustre; in una casa di pietra, isolata, con un capanno, una panchina e un dirupo su una scogliera che attira i suicidi. L'ambiente la storia di tre donne, di età diverse: Lory, madre in lutto per la perdita della figlia ventenne; Betty, la sua migliore amica (e ora figlia adottiva di Lory), allevatrice di rane da salto, tra cui la prediletta Froggy. Infine, Iris, donna diversa, che arriva dalla città, sulla sponda opposta del lago, già pervasa dal consumismo anni 90». Un intreccio di vite... «E un confronto, drammatico e comico, tra femminilità e generazioni differenti». Scenografia? «Iperrealistica; il pubblico deve avere la sensazione di penetrare in quel mondo». Perché gli anni 90? «Sono quelli della mia adolescenza e, poi, fu allora che il nostro Paese abbandonò un vecchio sistema di vita per accogliere il neocapitalismo e le nuove tecnologie».

Infine, il teatro: cosa manca a quello italiano per essere davvero contemporaneo? «Non c'è pro-

pensione al rischio d'impresa. Da noi un Martin McDonagh sarebbe un autore come il sottoscritto, stimato ma mai preso sul serio. Qui non potrebbe nascere un Tarrantino. Siamo troppo legati a una visione manichea della vita, bene contro male, di origine cattolica, cui gli autori si adeguano; non si vuol capire che l'uomo è luce e buio. Così, il teatro di parola resta classico, non è mai contaminato dalla modernità. Infine, tranne che al Piccolo, mancano buone scuole di drammaturgia».

Tra gli altri titoli di oggi, al politeama «Titizè - A venetian dream», di Daniele Finzi Pasca, intreccio di clownerie, linguaggio del corpo e acrobazie, stupore e leggerezza, per raccontare l'essenza di Venezia; il Totò di Tonino aiuti, a Palazzo reale, per la sezione dedicata alla letteratura; e «Come una specie di sorriso», concerto di Neri Marcoré dedicato a Fabrizio De André, ancora a Palazzo reale.

**CARROZZERIA ORFEO  
ESPLORA IL TEMA  
DELLA VIOLENZA  
SULLE DONNE  
PER IL «CAMPANIA  
TEATRO FESTIVAL»**

**LA PRIMA** Una scena di «Misurare il salto delle rane» della Carrozzeria Orfeo



Peso:23%

## Con 'Carrozzeria Orfeo' storie di donne, tra dolore e rinascita

*Al Campania Teatro Festival applausi per 'Misurare il salto delle rane', nuovo lavoro della compagnia di Mantova*

25/06/2025



**Servizio di Anna Teresa Damiano - Montaggio di Augusta Salierno**

Iris, del paesino sul lago dove è arrivata, coglie la grazia e l'oscurità, cercando risposte alle crepe che incrinano la superficie di una vita apparentemente perfetta. Lori vive nel buio della sua casa, il gelo emotivo la protegge dal dolore dopo il suicidio, 20 anni prima, della figlia 15enne. La nipote Betty, goffa ladruncola e addestratrice di rane, vuole amore e lo chiede travolgendo tutto e tutti. Tre storie che convergono facendo emergere verità sepolte. L'ambientazione è negli anni '80-90, prima del virtuale. Il contesto rurale ci ricorda una profonda e silente sopraffazione del mondo femminile. 'Misurare il salto delle rane', ultimo lavoro di Carrozzeria Orfeo in scena al Teatro Nuovo di Napoli, in prima nazionale per il Campania Teatro Festival, è una dark comedy dalle suggestioni cinematografiche. "Ci ispiriamo a Marty McDonough, ai fratelli Cohen, dice il drammaturgo Gabriele Di Luca che firma la regia con Massimiliano Setti. Un genere da noi non praticatissimo, il 'dramedy' con incursioni della commedia all'interno di un impianto tragico e una visione non manichea della vita". Perfetti i meccanismi del testo e della struttura drammaturgica, bravissime le interpreti Elsa Bossi, Marina Occhionero, Chiara Stoppa. Un teatro, quello di Carrozzeria Orfeo, che da sempre rifiuta di porsi al di sopra degli spettatori: "Mi piace, spiega Di Luca, raccogliere le persone dove sono. Nelle strade, nel dolore, nei luoghi comuni, per un viaggio di trasformazione". Le rane amate da Betty sono simbolo di metamorfosi. Si getta il cuore oltre l'ostacolo e si tenta, malgrado tutto, un nuovo salto.

<https://www.rainews.it/tgr/campania/video/2025/06/con-carrozzeria-orfeo-storie-di-donne-tra-dolore-e-rinascita-57b5bbca-7037-462e-b6c0-dec7d5d20242.html>